

# LETTURE DEI NUOVI CLASSICI

Incontri in Ambrosiana - Sala delle Accademie - I Semestre 2013

Lunedì 13 maggio, ore 18,30-20

IBN BUTLĀN, Da'wat al-atibbā, "Ospiti a simposio"



[Dio] sapeva che [...] le storie dei suoi segni richiedono persone che le consegnino ai posteri, perché diventino evidenti alle generazioni successive come lo erano per le precedenti. [Altmann, 109]

**Il libro delle credenze e opinioni, di SA'ADYA BEN YOSSEF GAON**

**commentato da Rav Giuseppe Laras**

modera Chiara Ferrero

Introdurranno e concluderanno l'incontro

Luisa Secchi Tarugi e Donatella Dolcini

**T**

utta la vita contrastata di Rav Sa'adya — וְגַם הָיָה עִסָּה לְרַב סְאֲדְיָה — e tutto il suo intenso lavoro si svilupparono in uno di quei momenti molto critici della storia ebraica: l'unità e la fede più autentica del popolo ebraico erano minacciate dall'esterno e dall'interno. Quando tutto sembrava compromesso, il grande amore per il suo popolo, la sua acuta dottrina e la grande autorità, maturata ed accresciuta in tante difficili dispute dottrinali, seppero riportare ad unità il popolo ebraico, nello spirito della Torah e della tradizione. L'influenza benefica del suo pensiero e del suo insegnamento, insieme alla sua grande ispirazione religiosa e poetica, accompagnarono nei secoli l'avventura ebraica sulla terra.

Di lui il grande Maimonide, due secoli più tardi, dirà che se non fosse stato per Rav Sa'adya Gaon, la Torah sarebbe quasi scomparsa dalla mente e dal cuore del popolo ebraico, perché: fu lui a fare luce quando tutto era tenebra; fu lui a dare forza quando tutti erano sfiniti; fu lui a diffondere la Torah in ogni angolo, trasmettendola di bocca in bocca e di pagina scritta in pagina scritta.

Di se stesso, e della decisione di comporre l'opera filosofica *Emunoth v'Deoth* (Il libro delle credenze e opinioni) Rav Sa'adya dirà: — Non regge il cuore dal dolore nel vedere tanti ebrei inghiottiti in oceani di dubbio, che lottano nelle acque impetuose dell'errore; non c'è nessuno sotto le acque che li aiuti a risalire dalle profondità, né nessuno in superficie che, nuotando, tenda loro una mano. Non appena l'Onnipotente mi insegnò il modo per aiutarli, sentii che era mio dovere porgere loro una mano. —

Rav Sa'adya scrisse quest'opera in arabo (*Kitab al-Amânât wal-tiqâdât*), perché raggiungesse gli ebrei "colti" — che in quel tempo si esprimevano e comprendevano solo quella lingua —, ma anche perché potesse diffondersi oltre il mondo ebraico. Fu l'ansia di aiutare gli ebrei, che gli apparivano confusi e pieni di errori nella loro stessa fede, perché subalterni alla cultura araba, ad ispirare la sua vena speculativa volta ad ancorare la fede ebraica alla dimensione razionale del pensiero filosofico.

## Introduzione all'Emunoth ve Deoth di Sa'adya ben Yossef Gaon

di Luisa Secchi Tarugi

Le fonti principali sulla vita di Sa'adya sono fino al XIX secolo la Lettera di Sherira Gaon che ricorda Saadya in modo conciso ed elogiativo e il Sefer ha-Qabbala (*Il libro della trasmissione*) di Abraham ibn Dawd Halevi che riprende il contenuto della lettera. Sa'adya non ha lasciato molte indicazioni biografiche e la sua vita redatta da suo figlio Dossa non ci è pervenuta.

Nel XIX secolo l'orientalismo permise di riscoprire l'opera di Sa'adya e lo studio dei documenti della Geniza del Cairo scoperti verso la fine del XIX secolo, ma effettivamente cominciati a studiare solo nel secolo successivo da Solomon Schechter, e tuttora in corso di studio, permette di far luce su opere perdute e anche sconosciute e di trovare testimonianze e documenti utili per far luce sulla vita di Sa'adya e sulla sua epoca.

Numerose leggende parlano della sua vita prima del 921, e solo il luogo di nascita, il villaggio di Dilatz, nell'oasi del Fayum in Egitto, è cosa certa. Nacque tra il 27 giugno e il 5 luglio 882 secondo un frammento scoperto nel 1921 nei lacerti della Geniza del Cairo da Jacob Mann, datato 1113 d.C. e contenente un indice delle opere di Sa'adya redatto dai figli undici anni dopo la sua morte sopravvenuta a "sessanta anni meno quaranta giorni", invece nell'892 secondo Henry Malter biografo di Sa'adya. Pare che sia morto a Baghdad nel 942.

Sa'adya ha scritto nel suo Sefer ha-Galui (*Il libro aperto*) di essere discendente da personaggi illustri, ma i suoi detrattori assicuravano che la sua famiglia si era convertita al giudaismo di recente e il padre avrebbe esercitato mestieri vili per la sua indigenza avrebbe dovuto lasciare l'Egitto per Giaffa e sarebbe morto in miseria.

A 20 anni circa Sa'adya compose il primo lessico ebraico conosciuto, Sefer Egron, poi lasciò l'Egitto e la sua famiglia per studiare con i maestri d'Israele. Scrisse forse a 23 anni *Il libro della refutazione di Anan* contro Anan ben David, il precursore, se non il fondatore del Caraismo che respingeva la tradizione orale rabbinica a favore delle sole Scritture. Lasciò poi definitivamente l'Egitto per Israele con l'intenzione di stabilirvisi, forse in seguito a rappresaglie organizzate dai Caraiti.

L'acquisizione di conoscenze letterarie, rabbiniche e caraitiche e di quelle scientifiche da parte di Sa'adya sono oggetto di discussione, come anche l'identità dei suoi primi maestri.



Una prima disputa fu quella contro il Rav Aron ben Meir, Nassi "Principe dirigente", delegato al calcolo calendariale religioso della comunità palestinese che aveva modificato una regola concernente il calcolo del calendario ebraico. Sa'adya, convinto dell'esattezza dei calcoli babilonesi, tentò di ragionare con Ben Meir implorandolo di non creare un nuovo scisma in seno al giudaismo, ma senza successo. Scrisse per questo *"Il libro del memoriale e Rotolo per le generazioni"* e riuscì a porre fine alla controversia e per questo, entrato nel favore dell'esilarca David Ben Zakkai, intraprese la via che lo portava al gaonato.

Divenne Aluf e Resh Kalla nell'Accademia di Pumbedita, uno dei due poli del sapere ebraico in Babilonia insegnando ai suoi studenti, in maggioranza arabofoni, a riscoprire la Bibbia ebraica secondo la tradizione rabbinica e facilitando la comprensione dell'ebraico biblico con la redazione delle prime opere sistematiche di grammatica ebraica. Compose *Il libro dell'eleganza della Lingua degli Ebrei* e compì la prima traduzione in arabo della Bibbia accompagnata da un commentario che si basava per la prima volta tanto sul testo quanto sulla tradizione.

Successivamente l'esilarca impose a Sa'adya verso il 928 di diventare Ga'on cioè Direttore accademico della città di Sura nonostante le voci di protesta contro uno straniero, cioè un ebreo egiziano e non babilonese e l'attività di Sa'adya si concentrò sulla legge ebraica. Ci fu poi una disputa con l'esilarca che lo fece esiliare e in esilio compose il suo capolavoro il Sefer ha-Emunoth ve Déoth (*Il libro delle credenze e delle opinioni*) pare nel 932. Scritto originariamente in arabo fu tradotto in ebraico da Judah ibn Tibbon nel 1186, e fu il primo importante tentativo di conciliazione fra la tradizione ebraica rabbinica, il Logos (la ragione nell'accezione greca del termine) e la scienza.

Indebolito da una vita di lotte, Sa'adya Gaon morì a Sura il 21 maggio (secondo altri il 16

---

maggio) 942 di “bile nera” secondo una tradizione che sembra risalire al figlio Dossa. Il viaggiatore Beniamino da Tudela avrebbe visto la sua tomba a Mata Mehasia.

La sua produzione che viene calcolata superiore alle 100 opere in maggioranza perdute o ancora da scoprire, tocca numerosi campi, ma mira soprattutto alla sopravvivenza spirituale di un giudaismo fedele alla sua tradizione in un mondo nuovo nel quale è possibile realizzare una relazione reciprocamente fruttuosa. I temi, i metodi del suo insegnamento, le sue grandi linee di pensiero, le questioni che egli pose sono intessuti di cultura araba, ma le risposte non necessariamente originali, rimangono profondamente ancorate alla tradizione ebraica.

La sua opera conosciuta in Spagna, tramite alcuni dei suoi discepoli, ebbe un effetto rivoluzionario dal quale nacque l'età dell'oro della cultura ebraica in Spagna.

Nell'introduzione al *Libro delle credenze e delle opinioni* Sa'adya parla della ragione che lo ha indotto a comporlo cioè la tristezza del suo cuore nel vedere gli uomini affogati nel mare del dubbio e sopraffatti dalle onde dell'errore spirituale senza nessuno che li potesse aiutare e per questo egli sente di essere chiamato e obbligato al dovere di salvarli dal loro pericolo fortificando la loro fede e rimuovendo le paure di quanti erano nel dubbio.

Parla delle tre origini della conoscenza, cioè la percezione dei sensi, la luce della ragione e la necessità logica e aggiunge come quarta origine della conoscenza di “quelli che temono Dio” la vera Rivelazione contenuta nelle Sacre Scritture. Afferma che una fede nella rivelazione non esclude una ricerca indipendente della conoscenza, perché questa speculazione di argomenti religiosi prova la verità dell'insegnamento ricevuto dai profeti e induce a rigettare gli attacchi contro la dottrina rivelata che deve essere confortata dall'investigazione filosofica per il raggiungimento della vera conoscenza.

L'opera si suddivide in vari capitoli: nel primo Sa'adya parla dei problemi metafisici della creazione del mondo in cui si rileva una prova molto interessante della conoscenza dei filosofi greci che probabilmente derivano dalla lettura di Aristotele.

Poi tratta dell'unità del Creatore e sostiene la tesi dell'assoluta unità del Creatore come confutazione della dottrina cristiana della Trinità che nasce, secondo lui, dalla falsa interpretazione dei tre attributi di Dio: vita, potere e conoscenza.

Il terzo capitolo riguarda la Rivelazione e i Comandamenti che rivelati nella Torah sono stati dati all'uomo per grazia di Dio.

Il quarto riguarda il libero arbitrio e quindi l'obbedienza la disubbidienza: fondamentale in questo capitolo è la teoria della libertà della volontà e la sua riconciliazione con l'onnipotenza e l'onniscienza di Dio.

Nel quinto capitolo considera i meriti e i demeriti: gli uomini sono divisi in dieci categorie a seconda del loro comportamento morale e religioso e Sa'adya si sofferma soprattutto sulla sofferenza del pio e sulla buona fortuna dell'empio e sui pentiti che costituiscono l'ultima categoria.

Nel sesto capitolo tratta dell'anima e della morte analizzando la relazione dell'anima con il corpo la base della loro unione, la loro coesistenza sino alla loro separazione con la morte e confuta la teoria della metempsicosi.

Nel settimo capitolo Sa'adya affronta il problema della resurrezione dei morti e illustra la prova secondo la tradizione confutando le obiezioni fatte sulla base della natura, della ragione e della Bibbia.

Nell'ottavo capitolo tratta della redenzione messianica sulla base degli insegnamenti della Bibbia e del Talmud, essendo l'anno della salvezza finale fissato da un'interpretazione dei ben conosciuti passaggi nel libro di Daniele e confuta la dottrina cristiana del Messia.

Nel nono capitolo parla del mondo che verrà e afferma che le ricompense del mondo che verrà sono provate dalla ragione, dalla Bibbia e dalla Tradizione e risponde a varie questioni relative a questo argomento.

L'ultimo capitolo concerne la condotta morale e il rapporto ragione fede. Il sistema della morale contenuto in appendice è basato principalmente sulla descrizione e la critica di tredici differenti stili di vita cui Sa'adya aggiunge i suoi consigli per una vita razionale e morale.

Conclude con la considerazione che questo libro è inteso solo a purificare e nobilitare i cuori dei suoi lettori.

## Il libro delle credenze e delle opinioni di Sa'adya Ben Yossef Gaon

di Chiara Ferrero \*

Il libro che presentiamo oggi, così ben introdotto dalla Prof.ssa Secchi Tarugi, non è ancora stato pubblicato in lingua italiana, mentre la Biblioteca Ambrosiana, che ci ospita questa sera, ne conserva una traduzione in inglese edita negli anni quaranta. Ci sembra importante sottolineare questo aspetto proprio in relazione al ciclo «Lettura di Nuovi Classici» che stiamo portando avanti ormai da quasi un anno. Diventa quindi essenziale la definizione di «classico», non necessariamente in relazione alla diffusione di un'opera da un punto di vista quantitativo, anche in termini di traduzioni disponibili, bensì come ciò che fonda, innerva e ispira una particolare cultura o religione, in questo caso l'Ebraismo.

Secondo Abraham Ibn Ezra: «Saadia Gaon fu il primo a prendere la parola in tutti i campi (del sapere)», e ciò è emblematico per quelle figure di sapienti – che si ritrovano in tutte le civiltà nelle diverse epoche – che sono stati i garanti e i difensori della continuità del patrimonio intellettuale per la propria comunità. Per coloro che vengono dopo è più facile riconoscerne il valore, ma forse non colgono a sufficienza lo sforzo e il sacrificio di queste vite dedite a «ricordare» ciò che non doveva andare perduto. Si tratta di una vera e propria azione di «tenuta», di «argine», che viene giustamente realizzata in tutti i campi del sapere. *Il libro delle credenze e opinioni* che presentiamo oggi è un'opera fondamentale, ma forse non sarebbe maturata senza l'ingaggio profondo di Saadia Gaon nella vita del suo tempo. In tal senso potremmo citare due fatti di rilievo: il primo è la vittoria di Saadia sulle dispute per il calcolo del calendario che volevano imporre un'innovazione che avrebbe avuto conseguenze sia politiche che religiose; il secondo fatto è la sistematizzazione della grammatica ebraica e la traduzione della Bibbia in arabo, lingua diffusa all'epoca. L'insegnamento sembra essere quello per cui solo chi conosce veramente il proprio tempo, in quanto si pone al di là del tempo e dello spazio, può preservare l'identità culturale e religiosa che gli è propria e incidere nella società, arginando le tendenze moderniste, che apparentemente vorrebbero aiutare la religione ad adattarsi, e le tendenze formaliste, che vorrebbero rinchiudere la religione in un ghetto, anche linguistico, a discapito della lingua e della religione stesse.



Forse in questo si può riconoscere la funzione insostituibile della tradizione orale, che ha la forza di ritrasmettere, al di là degli scritti, il carico della rivelazione, che non a caso è stato affidato a due lingue sacre come l'ebraico e l'arabo per le loro rispettive comunità di appartenenza.

Il nostro autore scrive: «*I musulmani, gli ebrei e i cristiani stanno tutti camminando nell'errore e nell'oscurità, sono rimaste nel mondo solo due categorie di persone, coloro che sono intelligenti ma non hanno la fede e coloro che hanno la fede ma non sono intelligenti*». Questa affermazione così forte, di mille e cento anni fa, è un richiamo affinché le religioni non perdano il loro anelito intellettuale e metafisico senza il quale la dottrina e la teologia verrebbero isolate come entità a sé; e nello stesso tempo un richiamo per il potere temporale a non perdere ogni riferimento all'intelligenza, senza la quale si finirebbe evidentemente nel caos.

Senza dubbio oggi abbiamo un insigne esponente dell'Ebraismo italiano che meglio di tutti potrà presentare la figura di Saadia Gaon e la sua opera. **Rav Giuseppe Laras** è Presidente emerito e onorario dell'Assemblea Rabbinica Italiana, è docente emerito di Storia del Pensiero Ebraico presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano ed è stato Rabbino Capo di Milano dal 1980 al 2005. Attualmente è Rabbino Capo di Ancona, Presidente del Tribunale Rabbinico del Centro-Nord Italia, nonché il Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Maimonide, da lui ispirata. Infine, Rav Laras è nel Consiglio direttivo dell'Accademia Ambrosiana nella Sezione Ebraica della Classe di Studi sul Vicino Oriente.

\* Chiara Ferrero  
è Presidente dell'Interreligious Studies Academy

  
Interreligious Studies Academy  
Accademia Studi Interreligiosi

---

Citazioni da

## “Il Libro delle Credenze e delle Convinzioni”

di

**Sa'adya Ben Yossef Gaon**

Passi scelti e tradotti da

**Rav Giuseppe Laras**



### **Lo scopo del libro**

Benedetto sia il Signore, Dio d'Israele, che possiede l'assoluta verità; che conferma (per mezzo dei profeti) le verità provate dall'anima dell'uomo in base a sicure percezioni dei sensi e in base a esatti ragionamenti, che in questo modo permette all'uomo di liberarsi dagli errori, di rimuovere i dubbi, di stabilire chiare prove e di trovare solidi argomenti. Gloria a lui che è superiore a ogni esaltazione e lode.

Dopo questo breve preambolo in lode ed elogio del Signore, comincio questo libro che intendo scrivere spiegando perché l'uomo nella ricerca della verità cade negli errori e come può liberarsi dagli errori in modo da raggiungere la meta della sua indagine, inoltre perché taluni di questi errori hanno una presa talmente forte su molte persone sì da apparir loro come verità e creare in loro l'illusione di saper qualcosa. (...)

È mia intenzione di porre l'argomento di questo libro alla portata del lettore e non oltre; di usare un linguaggio semplice, non complicato, di addurre solo gli argomenti e le prove principali non le loro ramificazioni, di modo che il lettore possa orientarsi senza troppa difficoltà. (...)

In primo luogo desidero spiegare la ragione per cui nascono i dubbi. Dico che ogni “sapere per ragionamento” si basa sul sapere che ci viene dalla percezione dei sensi. Ora, l'informazione fornita dai sensi è soggetta al dubbio per una di queste due ragioni: o perché la persona indagante ha una idea insufficiente dell'oggetto dell'indagine, oppure perché è negligente nella sua osservazione e non vi mette abbastanza cura. Si prenda il caso di qualcuno che cerca una persona di nome Reuben ben Jacob.

---

Egli può dubitare di averla trovata per una di queste due ragioni: o perché la sua conoscenza di Reuben è insufficiente non avendolo mai incontrato prima, oppure perché, seguendo la via più comoda, ha trascurato di fare l'inchiesta necessaria e ritiene che un'altra persona vista sia Reuben.

Lo stesso dicasi riguardo al "sapere per ragionamento". Anche qui il dubbio nasce per una di queste due cause: o perché la persona in cerca di tale sapere non ha familiarità con i metodi di dimostrazione e perciò respinge una prova esatta e ne accetta una falsa come giusta, oppure perché, pur conoscendo i giusti metodi di indagine, trascura di applicarli e giunge frettolosamente alle conclusioni, prima di aver completato il lavoro di ricerca riguardo alla cosa che desidera sapere. Peggio ancora se i due difetti sono combinati nella stessa persona, se cioè la persona non è familiare con l'arte della ricerca e, in più, non ha nemmeno la pazienza di procedere fino al punto al quale la sua abilità potrebbe portarlo. Un tale rimarrà assai lontano dalla meta della sua indagine o dispererà di raggiungerla. (...)

Ci può essere anche un terzo difetto oltre a questi due e precisamente quando colui che indaga non ha una chiara idea di ciò che veramente vuol sapere. Questi ha meno probabilità ancora di ottenere vere conoscenze; anche se dovesse venirgli un lume e se una verità dovesse passare per la sua mente, non se ne accorgerebbe. Egli assomiglia ad un uomo inesperto dell'arte di pesare e che ignora la forma della bilancia e dei pesi e che, in più, non sa quanto denaro ha diritto di chiedere al suo debitore. Anche se quest'ultimo gli pagasse il pieno ammontare del debito, egli non saprebbe che ha ricevuto il pieno pagamento; e se prendesse anche meno di quanto gli spetta,

potrebbe ugualmente pensare di avergli fatto torto.

Sono stato indotto a fare queste osservazioni dal mio studio di moltissima gente riguardo alle loro credenze e convinzioni. Ci sono alcuni che sono giunti alla verità e gioiscono nella certezza di possederla; altri hanno raggiunto la verità, ma ne dubitano: non riescono a tenerla per certa e a rimanere attaccati a essa, altri ancora affermano con sicurezza ciò che è falso, credendolo vero: sono attaccati al falso e respingono ciò che è giusto; altri ancora basano la loro condotta su una determinata dottrina per un certo tempo e poi la respingono a causa di un certo difetto che vi scoprono; poi aderiscono a un'altra dottrina e l'abbandonano a sua volta a causa di qualche aspetto in essa che sembra loro discutibile; poi aderiscono per un certo tempo a un'altra dottrina ancora per lasciarla cadere a causa di qualche punto che, a loro parere, la infirma. Queste persone, per tutta la vita, cambiano continuamente opinione. Assomigliano a un uomo che desidera andare in una città, ma non conoscendo la strada che vi conduce, viaggia un parasango (tre miglia) su una strada e diventa perplesso, torna indietro e viaggia un parasango su un'altra strada, diventa nuovamente perplesso e torna indietro; e così fa una terza e una quarta volta. (...)

Considerando questi mali tanto nella loro natura come nelle loro manifestazioni, il mio cuore doleva per la razza umana e la mia anima si commoveva per il nostro popolo. Infatti, ho visto nella mia vita molti fedeli attaccati a dottrine infondate a opinioni sbagliate, mentre molti di quelli che negano la fede si vantano della loro miscredenza e disprezzano gli uomini della verità malgrado essi stessi stiano nell'errore. Ho visto tanti sommersi, per così dire, in un mare di dubbi e coperti dalle acque della confusione senza che ci fosse un palombaro

---

per tirarli su, né un nuotatore per salvarli. Ma siccome il Signore mi ha concesso un po' di sapere che posso usare per sorreggerli e mi ha donato un po' di abilità che posso impiegare per il loro bene, ho pensato che era mio dovere aiutarli e guidarli sulla via giusta, sebbene io confessi le manchevolezze del mio sapere che è lontano dall'essere completo e ammetta le deficienze della mia comprensione che è lontana dall'essere perfetta. (...)

Nel nome di Dio, Creatore dell'universo, prego ogni studioso che leggendo questo libro vi scopra qualche sbaglio, di correggerlo. (...)

Prego inoltre, nel nome di Dio, che sia esaltato, tutti i miei lettori che aspirano alla sapienza, di leggere questo libro con mente aperta, di cercare onestamente di afferrare il mio pensiero e di liberare la loro mente da ostinatezza, giudizi frettolosi e ragionamenti confusi, sì da poter derivarne il massimo profitto e vantaggio. (...) Se tanto i sapienti come i discenti leggeranno il libro in questo spirito, la certezza di colui che è convinto aumenterà; i dubbi di chi è incerto spariranno; il fedele che accetta ciecamente la tradizione diventerà un uomo che basa le sue convinzioni sulla speculazione e il ragionamento; quelli che avanzano argomenti errati saranno messi a tacere; quelli che sono ostinati e presuntuosi si vergogneranno, mentre i giusti si rallegreranno.

## Ragione e Fede

Qualcuno obietterà: Come possiamo intraprendere la ricerca della sapienza per mezzo di speculazione e inchieste con lo scopo di ottenere certezza matematica, visto che il nostro popolo rigetta questa maniera speculativa come conducente alla miscredenza e all'adozione di vedute eretiche? Rispondiamo che solo gli ignoranti parlano così. (...)

Se si adduce l'argomento che i più grandi tra i Maestri d'Israele hanno proibito la speculazione e particolarmente quella sull'origine del tempo e dello spazio (...) noi rispondiamo questo: Non è pensabile che i Maestri intendessero vietare la ricerca razionale, dato che il nostro Creatore ce l'ha domandata oltre ad accettare la tradizione sicura. Così Egli disse (Is. 40, 21): "Non lo sapete? Non l'avete sentito? Non vi è stato rivelato sin dal principio? Non avete compreso (chi ha posto) le fondamenta della terra?". Quello, invece, che i Maestri dichiararono illecito è di scartare gli scritti profetici e di fidarsi esclusivamente dei nostri giudizi personali nella speculazione sull'origine dello spazio e del tempo. Perché colui che specula in questo modo può a volte trovare la verità e a volte errare; finché non avrà trovato la verità, sarà senza religione; e anche se trova la verità della religione e vi si aggrappa, non è mai sicuro di non abbandonarla, dovessero sorgere nella sua mente dubbi (sulla validità del suo ragionamento) e indebolire la sua convinzione. (...)

---

**Nota:** *L'ampio commento di Rav Laras ed alcuni elementi di dibattito che ne sono seguiti sono stati ripresi e conclusi dalle parole della professoressa Donatella Dolcini, sempre stimolanti, che ci riserviamo di pubblicare in un nuovo aggiornamento della comunicazione relativa alle Letture di Nuovi Classici.*

Il prossimo incontro per la nuova Lettura, sempre in Ambrosiana è il 10 giugno dalle 18:30 alle 20:00; tema: **Proslogion di Sant'Anselmo d'Aosta**; *commentato da Alessandro Ghisalberti; modera Vittorio Robiati Bendaud; introdurranno e concluderanno l'incontro Luisa Secchi Tarugi e Donatella Dolcini*



Donatella Dolcini



**« Causarum cognitio »**

*I cartigli, Causarum cognitio, posti nell'affresco di uno dei quattro medaglioni sulla volta della Stanza della Segnatura, interamente affrescata da Raffaello, rappresentano la Filosofia. Il tondo, sovrastante una disputa in una ideale Scuola di Atene, contiene la scritta, dettata a Raffaello dal papa Giulio II, per definire la scienza: **scire per causam**. Il conoscere attraverso le cause è il fondamento e il terreno comune di scienza e fede.*

Le « **Lecture di Nuovi Classici per il III Millennio** » sono state promosse dall'Ambrosiana nel 2012-2013, per scandagliare i nessi più intimi di Fede, Lògos, Ethos, riportarli alla coscienza e riproporli alla polis odierna.



*Milano, Pinacoteca Ambrosiana, **Cartone di Raffaello**, preparatorio per l'affresco della **Scuola di Atene**, 1509-10, nella Stanza della Segnatura dei Palazzi Vaticani a Roma.*